

Il tono piano, quasi familiare, dell'inizio sale nelle immagini e nei versi fino ai due ultimi quinari, che suonano non come grido, ma come offerta. Francesco Casnati ha scoperto e segnalato da critico sagace questa giovane poetessa ² che unisce una energia intuitiva non comune ad una cultura epuratrice del sentimento, raffinatrice della fantasia e del linguaggio. Anche nella regione dell'arte molti sono i chiamati e pochi gli eletti, ossia molti hanno sensibilità estetica, ma pochi vivono ad alta tensione, e pochissimi sanno far violenza a se stessi per uscire dal pigro fantasticare ed esprimersi integralmente, svincolandosi dalle formule di ieri, dai moduli d'oggi, dalla maniera corrente e comoda, che insidia l'artista a sua insaputa e lo appiattisce nella mediocrit .

MARIA STICCO

² F. CASNATI, *Una raccolta di versi*, in « Osservatore romano », 29 maggio 1961.

Un nuovo grattacielo a New York

Un grande quotidiano milanese si   occupato recentemente di un famoso grattacielo (l'argomento era gi  stato trattato, alcuni anni or sono, dalla prima rivista milanese di architettura), infatti   sempre Milano la citt  europea che soffre maggiormente del complesso del grattacielo. Ma non   questo l'argomento che oggi ci occupa, anche se si presterebbe a considerazioni interessanti, per esempio che ai milanesi stanno tanto a cuore i grattacieli e nello stesso tempo assistono indifferenti agli sventramenti del centro e alla scomparsa del poco verde che ancora resta.

Non   quindi della polemica grattacieli s  o grattacieli no, che pure non sarebbe priva di spunti allettanti, che qui tratteremo, ma di una questione molto meno scottante e precisamente di una scelta stilistica fra due grattacieli. Prima per  ricorderemo che il grattacielo delle Nazioni Unite a New York fu il primo, nella babele newyorkese, a rompere coraggiosamente con quel tipo architettonico che, ripetuto fino alla noia, ha il suo simbolo nell'Empire State Building. Nonostante la sua altezza da primato, il famoso edificio non interessa la critica architettonica, giacch  non ha superato l'unica, puerile ragione di esistenza che era quella di sbalordire un pubblico insensibile per definizione con un'altezza mai raggiunta prima d'allora.

Fu il grattacielo lamellare dell'ONU, un purissimo parallelepipedo che staglia senza vergogna la sua sagoma contro il cielo, a rompere la tradizione degli orrori di New York, citt  che ha strappato a Chicago, vera patria del grattacielo, la fama per questo imponente tipo edilizio.

Anche questo grattacielo, per , fu sfortunato. Nato dalla collaborazione di architetti famosi, forse con la speranza di garantirne la riuscita, ha deluso un po' tutti, a partire dalla critica pi  severa e qualificata.

Il Seagram Building di Mies Van der Rohe, il grande maestro tedesco da anni stabilito negli Stati Uniti, ha fatto e farà parlare molto di sé. E' il grattacielo di cui si è largamente occupata la stampa milanese, senza del resto lesinargli le meritate lodi. Questo edificio sarà ritenuto per molto tempo un classico, forse addirittura l'esempio della perfezione in materia, anche se qui non sono tutti d'accordo. Non è inverosimile che i critici ne facciano un capro espiatorio, creandogli una fama immeritata in nome dell'indiscutibile perfezione tecnica di ogni opera di Van der Rohe e rendendolo un mito che riabiliti la meno genuina e simpatica creazione dell'architettura contemporanea. E che sia così lo dimostra un altro grattacielo: il Lever House di Skidmore, Owing e Merrill. Quest'opera, l'unica valida, a nostro giudizio, tra quelle realizzate dal colossale studio di questi architetti americani, può parere azzardato avvicinarla a quelle di Van der Rohe, ma per questo grattacielo nasce il dubbio che il rispetto della fama del grande Mies abbia offuscato il giudizio dei critici.

Quanti infatti sono caduti nell'errore di magnificare la genialità della soluzione urbanistica (il Seagram è arretrato rispetto all'allineamento stradale, creando così un'isola di pace, o almeno una pausa, nel ferruginoso centro newyorkese), che era già stata adottata nell'edificio Lever, aggiungendovi le consuete lodi tributate all'infallibile perfezione tecnica di Van der Rohe! Tutte cose vere, ma vere per entrambe le opere.

Che cos'è dunque che ci fa preferire un grattacielo all'altro? Intanto, qualità non trascurabile, una maggiore chiarezza dei volumi nel Lever, e poi l'umanità, componente di primaria importanza nell'architettura moderna.

Qui possiamo veramente muovere qualche appunto al prestigioso maestro tedesco: la mancanza di calore, di simpatia nel suo edificio. Basti citare l'ossessionante ingresso agli ascensori, che si direbbe la tetra scenografia di qualche dramma espressionista. Il valore della Lever House sta invece proprio nell'essere riuscita ad essere ospitale, calda, invitante, civile, qualità tutte trascurate o non raggiunte dai progettisti di grattacieli, edifici orgogliosi, magniloquenti, sprovvisti di contenuti durevoli nel migliore dei casi, quando cioè non sono ridicoli e orripilanti.

Non è un merito indifferente, se si rammenta che la Lever House è perfetta sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista stilistico. Si può ricordare infatti, per i cultori di primati — quasi che il valore di un capolavoro stesse nell'idea che lo anima e non nell'opera in sé — che la priorità della soluzione urbanistica spetta alla Lever House, proprietà di una grossa casa produttrice di detersivi che ha puntato sulla novità reclamistica della soluzione urbanistica, dando prova di innegabile maturità di criterio.

LUCIANO BELLONE

NOTA BIBLIOGRAFICA: Per il Seagram Building, « Casabella », n. 223. Per la Lever House, « L'architecture d'aujourd'hui », nn. 50-51.